

Giornale di Siracusa

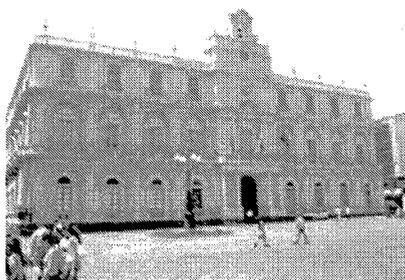
IL QUOTIDIANO ON LINE DELLA PROVINCIA DI SIRACUSA - Direttore Gianni Contino

Politici catanesi contro le ipotesi di trasferimento dei corsi

Facoltà di Lingue a Ragusa? Primi passi per la nascita del IV polo universitario

di Sergio Molino

Martedì 04 Maggio 2010 - 20:41



Catania – “Non si può cancellare una realtà importante, per numero di studenti e per la qualità dell’offerta formativa, come lo è la facoltà di Lingue e Letterature straniere dell’Università di Catania. Una realtà che va tutelata e non messa in discussione come sta accadendo in questi giorni”. Pronto a scendere in campo per scongiurare la chiusura della facoltà di lingue a Catania, il parlamentare nazionale del partito democratico, Giuseppe Berretta, alla ricerca di una conferma dal rettore etneo e con

un’interrogazione dal ministero dell’università, Gelmini. “Le voci insistenti, confermate anche dal preside di facoltà Nunzio Famoso, parlano del trasferimento della facoltà entro il mese di ottobre del 2011 a Ragusa, un progetto legato alla riorganizzazione dell’offerta universitaria in Sicilia e alla costituzione del quarto polo universitario, – prosegue il deputato PD – se tutto ciò venisse confermato ci troveremmo di fronte ad un vero paradosso: la chiusura di una facoltà con circa 5 mila iscritti e che nei suoi 11 anni di vita si è resa competitiva, adattandosi alle nuove normative e alle nuove esigenze formative”. “La chiusura della facoltà di Lingue – conclude Berretta - penalizzerebbe tutti gli studenti, gli iscritti e chi aveva in previsione, terminato il triennio, l’iscrizione alla specialistica, oltre che il personale tecnico-amministrativo, ma rischia di impoverire tutto il territorio catanese”.

I segnali della trattativa in corso e la preoccupazione che agita gli ambienti universitari catanesi confortano sulla concretezza dell’impegno in atto sul piano di riordino dell’offerta formativa siciliana dal quale dovrebbe avere origine la costituzione del quarto polo universitari comprendente le province di Enna, Ragusa e Siracusa. L’ateneo catanese, stando alle notizie circolanti, dovrebbe cedere, dopo la facoltà di Architettura a Siracusa, il corso di Lingue a Ragusa avviando così una ristrutturazione generale dei indirizzi di laurea nelle diverse sedi siciliane. Tra gli iscritti c’è il timore di doversi spostare in altre realtà già dal prossimo anno. L’esperienza siracusana dimostra tuttavia che, con il buon senso, si può riuscire ad evitare soluzioni traumatiche mantenendo i corsi fino ad esaurimento.

La facoltà di Lingue, secondo alcuni, era già nata pensando a Ragusa dove si è sviluppato un buon livello di specializzazione. Il capoluogo ibleo si sta intanto preparando per ricevere docenti e laureandi con l’inaugurazione di una nuova casa dello studente prevista a giugno. Per le aule sarebbero disponibili i locali dell’ex distretto militare, mentre il laboratorio linguistico conta già 80 postazioni.

Entro il mese di maggio verranno resi noti i risultati dello studio elaborato dal Crus, comitato regionale università siciliane, di concerto con gli uffici amministrativi del ministero.



martedì 4 maggio 2010

Rischio chiusura facoltà di Lingue a Catania. Interrogazione al ministro Gelmini di Berretta

“Non si può cancellare una realtà importante, per numero di studenti e per la qualità dell’offerta formativa, come lo è la facoltà di Lingue e Letterature straniere dell’Università di Catania. Una realtà che va tutelata e non messa in discussione come sta accadendo in questi giorni”. E’ quanto afferma il parlamentare nazionale del Partito Democratico, Giuseppe Berretta, sulla paventata chiusura della facoltà di Lingue dell’Ateneo catanese. “Le voci insistenti, confermate anche dal preside di facoltà Nunzio Famoso, parlano del trasferimento della facoltà entro il mese di ottobre del 2011 a Ragusa, un progetto legato alla riorganizzazione dell’offerta universitaria in Sicilia e alla costituzione del quarto polo universitario - prosegue il deputato PD - Se tutto ciò venisse confermato, ci troveremmo di fronte ad un vero paradosso: la chiusura di una facoltà con circa 5 mila iscritti e che nei suoi 11 anni di vita si è resa competitiva, adattandosi alle nuove normative e alle nuove esigenze formative”. “La chiusura della facoltà di Lingue penalizzerebbe tutti gli studenti, gli iscritti e chi aveva in previsione, terminato il triennio, l’iscrizione alla specialistica, oltre che il personale tecnico-amministrativo, ma rischia di impoverire tutto il territorio catanese - conclude Berretta - Per questo, occorre prima di tutto che si faccia chiarezza: la chiederemo al Rettore dell’Università di Catania e, con una mia interrogazione, al Ministero dell’Università”.

<http://www.pdsicilia.it/default.asp>

Lingue verso il trasferimento a Ragusa

Studenti e politici difendono la facoltà

Gazzetta del Sud
5 maggio 2010

L'ipotesi di chiusura della facoltà di Lingue dell'Università per l'apertura di quella di Ragusa, che è al vaglio del ministero dell'Università, che dovrà decidere nei prossimi mesi, è al centro di contestazioni nel capoluogo etneo. L'eventuale chiusura è contestata dall'associazione di studenti universitari «Officinadidee», che per discutere della questione ha organizzato per stamani alle 11 una assemblea degli studenti nell'Auditorium dell'ex monastero dei Benedettini.

«Questa idea - scrivono in una nota - sarebbe nata dalla mente del presidente del Consorzio Universitario di Ragusa Giovanni Mauro, che vorrebbe creare un quarto polo universitario nella città iblea».

«Le conseguenze per noi studenti - aggiunge l'associazione - sono immaginabili. Perché chiudere una facoltà con oltre settemila iscritti, che da undici anni ricopre un



Il rettorato dell'Università

ruolo essenziale nella vita della città? A sostegno degli studenti sono intervenuti i consiglieri comunali Puccio La Rosa (Pdl) e Rosario D'Agata (Pd), che con una interrogazione urgente hanno sollecitato il sindaco Stancanelli ad intervenire.

Il parlamentare nazionale del Partito democratico Giuseppe Berretta, ha annunciato un'interrogazione parlamentare. ◀

Mobilitazione a Lingue per evitare la chiusura

PINELLA LEOCATA

La Sicilia 5 maggio 2010

Gli studenti di Lingue si mobilitano contro l'ipotesi di chiusura della facoltà e del suo trasferimento a Ragusa, entro ottobre 2011, nell'ambito della riorganizzazione dell'offerta universitaria siciliana e della creazione di un quarto polo universitario. Oggi, alle 11, terranno un'assemblea di facoltà all'auditorium dei Benedettini sulla base di un documento che non le manda a dire. Gli iscritti puntano il dito contro il presidente del consorzio universitario di Ragusa Giovanni Mauro che «che vorrebbe creare un quarto polo universitario nella città iblea» e che, per attrarre tante iscrizioni nella nuova facoltà di Lingue «vuole eliminare la concorrenza», cioè la facoltà di Catania. Per fare questo - denunciano gli studenti - avrebbe chiesto e ottenuto «l'aiuto di un ministro locale» (e il riferimento è alla Prestigiacomio) e «del nostro magnifico rettore che, non solo non si è opposto a questa assurda idea, ma l'ha addirittura avallata». Al rettore viene anche contestato il modo, informale, con cui ne avrebbe dato comunicazione al preside Nunzio Famoso.

E aggiungono. «Le conseguenze per noi studenti sono immaginabili. Chi oggi è alla triennale sa già che dovrà partire se vorrà iscriversi ad una specialistica. E

Anche la politica fa quadrato contro l'ipotesi di spostamento a Ragusa

chi garantisce a chi è già iscritto il completamento dei corsi? Alle nostre preoccupazioni si aggiungono quelle del personale tecnico-amministrativo, ragazzi che dopo anni di lavoro sottopagato finirebbero col perdere l'impiego». E concludono con domande che sono pietre. «Perché chiudere una Facoltà con oltre 7000 iscritti che da 11 anni ricopre un ruolo essenziale nella vita della città? Perché poi fare tutto questo a primavera inoltrata, senza coinvolgere la facoltà (docenti, studenti, personale) e agendo

quasi di nascosto? E perché ancora oggi il rettore continua a non rispondere a queste domande?»

A sostegno della loro protesta anche il «Movimento studentesco catanese» che ha indetto per oggi, alle 10, davanti al rettorato, in piazza Università, un sit-in di protesta «contro i tagli, contro i provvedimenti del governo sull'università e contro la chiusura della facoltà di Lingue».

Ma a reagire contro l'ipotesi di chiusura della facoltà di Lingue è anche la politica che, per una volta, parla con una sola voce al punto da spingere i consiglieri comunali Puccio La Rosa del Pdl e Rosario D'Agata del Pd a presentare insieme un'interrogazione urgente al sindaco per contrastare tale evenienza e per sapere «se i rappresentanti del Comune all'interno degli organi di governo dell'ateneo sono stati informati di tale volontà e se l'amministrazione comunale è stata in qualche modo coinvolta». In attesa di risposta i due consiglieri dicono senza mezzi termini che chiudere la facoltà di Lingue, «con i suoi circa 8.000 studenti e con la sua tradizione accademica consolidata», sarebbe un errore che provocherebbe «un impoverimento dell'offerta formativa» a danno dell'ateneo e della città tutta. E aggiungono che le altre province non possono pensare di crescere «a danno di altri territori» e, tanto meno, «senza una preventiva discussione».

Concorde anche il deputato del Pd Giuseppe Berretta che, nel ribadire che Lingue va tutelata in quanto «realità importante per numero di studenti e per qualità dell'offerta formativa», ha presentato un'interrogazione alla ministra Gelmini perché si faccia chiarezza su una vicenda che «penalizzerebbe tutti gli studenti, il personale tecnico-amministrativo e tutto il territorio catanese».

Il caso arriva alla Camera, sindacati mobilitati

Il "caso Lingue" è arrivato dritto a Roma, in Parlamento. Il deputato etneo del Pd, Giuseppe Berretta, ha depositato ieri alla Camera un'interpellanza al ministro dell'Università sulla chiusura della facoltà dell'Ateneo catanese. Berretta ha anche mandato un messaggio all'assemblea svoltasi ai Benedettini: «Ho chiesto ufficialmente al ministro Gelmini - spiega Berretta - se il progetto di scorporo in favore del quarto polo universitario siciliano (Ragusa) e di conseguente chiusura della Facoltà, circolato a mezza voce nelle stanze del Rettorato e non ancora ufficiale (mancherebbero ancora i passaggi formali negli organi di autogoverno dell'Ateneo) sia reale o meno. Sono solidale con i docenti e gli amministrativi della facoltà che si vedono precipitati in un baratro di incertezza, e lo sono ancor di più con tutti gli studenti di Lingue. Non capisco per quale motivo due territori grandi, ricchi di potenzialità e proficuamente intrecciati nelle proprie aspirazioni di sviluppo non possano convivere anche in materia di insegnamenti universitari, di Facoltà e di specializzazioni».

Rifondazione Comunista - in una nota firmata da Pierpaolo Montalto (segretario provinciale) e Valerio Marletta (consigliere provinciale): «Riteniamo inaccet-

tabile ed ingiustificabile la distruzione di un polo d'eccellenza per la qualità dell'offerta didattica e di quella strutturale che conta cinquemila iscritti ed undici anni di vita. Chiediamo inoltre pubblici chiarimenti sulle ragioni di questa scelta, ed una presa di posizione pubblica da parte del Rettore Recca. Riteniamo necessario infine un immediato intervento del Governo regionale per evitare l'ennesimo scempio nella Provincia di Catania».

Anche le associazioni studentesche Alleanza Universitaria-Il Popolo degli Studenti, si oppongono: «La volontà dell'amministrazione centrale dell'Università, di realizzare questo assurdo e dannoso spostamento, è trapelata attraverso canali per così dire trasversali rispetto a quelli ordinari, violando in sostanza il rispetto dei diritti degli studenti, i quali non hanno potuto far sentire la propria voce negli organi di Ateneo, attraverso i loro rappresentanti». Parole dure anche dal Collettivo "Rotta Indipendente" di Lettere e Lingue: «I tagli tanto temuti si avverano e questo è quello più drammatico: sparisce una facoltà dall'Ateneo catanese. La riforma prende piede aprendo la strada a interessi politici, economici territoriali. Spada e scudo allo stesso

tempo: ne avevamo sottovalutate le potenzialità! A chi serve davvero privare Catania e l'ateneo di una Facoltà giovane, piena di potenzialità e che fino ad oggi ha arricchito la scena culturale della città? Non agli studenti, non ai docenti né tantomeno al personale tecnico amministrativo, che faranno fronte compatto contro questa decisione scellerata».

«Chiediamo al Rettore di fare chiarezza sul ruolo dell'Ateneo catanese nel progetto di costituzione del 4° polo universitario in Sicilia e sulle motivazioni per le quali due prestigiose facoltà dovranno essere "cedute" al costituendo polo universitario». Così, infine, la Cgil e la Flc di Catania, rappresentati dalla segretaria confederale Giusi Milazzo e dal segretario provinciale Lillo Fasciana, esprimendo «la propria solidarietà al preside, ai docenti, ai ricercatori e al personale tutto della facoltà. L'ateneo catanese e la città non possano perdere una facoltà così prestigiosa e importante, che ha saputo coniugare un'alta qualità dell'offerta formativa in ambiti di grande modernità ed interesse anche dal punto di vista della creazione di opportunità lavorative ad un forte rapporto con il territorio con le sue necessità ed emergenze».

La Sicilia 6 maggio 2010

L'università che cambia

Nasce il quarto polo, rivolta a Catania

Si prospetta il trasferimento di Lingue a Ragusa. Bufera sulla Prestigiacomò

ANTONELLA ROMANO

A CATANIA la notizia che sta mandando in fibrillazione il mondo accademico etneo è arrivata su carta intestata del ministero dell'Ambiente. La novità, progettata negli uffici del ministro Stefania Prestigiacomò più che in quelli di viale Trastevere, sede della Pubblica Istruzione, è una rivoluzione in vista per le università siciliane, un potenziamento del sistema con la nascita di un quarto polo. Ai tre atenei storici di Palermo, Catania e Messina si agglierà dal 2011-2012 una quarta università statale, una rete tra le sedi di Ragusa, Siracusa e la "Kore" di Enna.

Ma per dare peso al nuovo polo del quadrante centro-orientale, Catania perderebbe la sua facoltà di Lingue e letterature straniere, che conta 53 docenti e 8 mila iscritti. Al suo posto, Lingue aprirebbe a Ragusa, dove attualmente si trova una sede dell'università catanese, con un centinaio di iscritti. Contro lo «scippo», dato già per certo, sono scesi in campo ieri migliaia di studenti, con una mega-occupazione del monastero dei Benedettini, prestigiosa location della facoltà, in difesa del mantenimento del corso di studi. A dire no all'abolizione della facoltà etnea ieri è intervenuto il presidente della Regione, sia pure per interposta persona. «Sono qui su espresso incarico del governatore Lombardo — ha detto Nicola D'Agostino, deputato catanese dell'Mpa all'Ars — Condividiamo la vostra protesta: se fosse vero, sarebbe uno scandalo. È uno scandalo, ci opporremo. Lingue a Catania non è una piccola facoltà che può essere abolita d'un colpo».

Agli occhi del mondo universitario, la competizione con Ragusa ha piuttosto le sembianze di una poco nobile *querelle* sullo sfondo della campagna elettorale per le prossime regionali, con la ventilata discesa in campo della Prestigiacomò. Di fatto, gli accordi avrebbe intrattenute lei, assieme al presidente del consorzio universitario di Ragusa, l'ex senatore forzista Giovanni Mura, al rettore Antonio Recca, con l'avallo del capo della segreteria tecnica del ministro Gelmini, Giovanni Bocchieri, ragusano doc. La ministra ieri ha smentito seccamente un suo ruolo nelle scelte di natura didattica: «È una fantasia da blog, una notizia infondata, che io sarei intervenuta per far sì che a Catania chiuda la facoltà di Lingue e se ne apra una invece a Ragusa, nell'ambito del costituendo quarto polo universitario siciliano».

La Prestigiacomò conferma di essersi «adoperata» nelle scorse settimane per mettere attorno a un tavolo il ministero dell'Istruzione, la Regione, i responsabili dei consorzi universitari, anche la "Kore" di Enna del rettore Salvo Andò. «Sono convinta della validità della scelta del quarto polo come opzione strategica per l'istruzione universitaria siciliana. Non entro nel merito dell'offerta didattica, che non mi compete».

Le voci sul trasferimento della facoltà entro ottobre 2011 a Ragusa sono state di fatto confermate dal preside di Lingue, Nunzio Famoso. Ieri il rettore Recca, intervistato, ha glissato sulla soppressione di Lingue. «C'è qualcosa che non quadra — sbotta Famoso —

chiediamo che ci formalizzino la fine della facoltà. Dobbiamo uscire dai *pour parler*. Venerdì i ragazzi manifesteranno sotto la sede del rettorato per avere una risposta».

Martedì prossimo il Consiglio di facoltà incontrerà il presidente Mura per individuare una «sinergia» culturale diversa tra le due istituzioni. I docenti chiedono che non prevalgano logiche clientelari. «Vogliono un quarto polo, lo facciamo, ma a condizione che Lingue a Catania non chiuda — dice l'ex preside Antonio Pioletti, fondatore della facoltà — Siamo pronti a collaborare alla nascita di un'altra facoltà, senza per questo polverizzare una realtà presente da tempo sul nostro territorio». Gli fa eco Attilio Scuderi, ricercatore di Italiano a Lingue: «Valutino bene la qualità dell'offerta».

Perché si occupa di noi il ministero dell'Ambiente, siamo una specie in via d'estinzione? Un'interrogazione al ministro Gelmini è stata presentata alla Camera dal deputato del Pd Giuseppe Berretta: «La chiusura di Lingue penalizza tutti gli studenti e coloro che, che terminato il triennio, si dovevano iscrivere alla specialistica. È una realtà che va tutelata, non messa in discussione».

Nel protocollo d'intesa che ridisegna i poli, Palermo consoliderebbe il suo ruolo di ateneo multicampus con diramazioni ad Agrigento e Trapani; Messina rafforzerebbe la collaborazione con Reggio Calabria per una "federazione dello Stretto" e a Catania resterebbe il ruolo di "ateneo metropolitano", senza sedi decentrate.

«Lingue», facoltà di scambio

.....
Andrea Sessa

●●● Atmosfera incandescente al Monastero dei Benedettini a causa del rischio chiusura per la facoltà di Lingue.

Gli studenti non ci stanno e ieri, prima con un'assemblea mattutina presso l'auditorium e poi con l'occupazione della facoltà, hanno manifestato tutto il loro dissenso dinanzi a una prospettiva che reputano inaccettabile.

Già da qualche tempo si rincorrevano le voci, confermate dal presidente del Consorzio Ibleo Giovanni Mauro, di un accordo esistente che avrebbe dato luogo, a partire dall'anno accademico 2011 - 2012, all'attivazione dei corsi di lingue solamente a Ragusa.

Il casus belli è dunque lo spostamento di Lingue nel capoluogo ibleo, legato a due ordini di fattori. Il primo riguarda il riassetto del sistema universitario siciliano, che prevede la nascita di un "quarto polo" comprendente Enna, Ragusa e Siracusa. Tutte e tre le ormai ex sedi decentrate aveva-

no avuto rapporti burrascosi con la "casa - madre" etnea, ma grazie alle nuove intese siglate si è instaurato un nuovo clima che ha portato alla stipula di alcuni accordi di transizione. Uno di essi prevede, per l'appunto, lo smantellamento di Lingue a Catania.

Il secondo fattore legato alla chiusura della facoltà è il decreto Gelmini, che porterebbe al taglio di alcuni corsi di laurea etnei, probabilmente si passerà da 12 a 9 corsi, e quindi altre facoltà sarebbero a rischio.

E' stata netta la presa di posizione dei vertici istituzionali della facoltà che hanno diramato un documento nel quale rivendicano il "diritto di esistere", a maggior ragione dopo "un lavoro faticoso compiuto per ridisegnare l'offerta formativa" e chiedono al rettore di "non vanificare il lavoro svolto attraverso accordi dell'ultimo momento"; infatti Lingue, dopo essere stata istituita nel 1999, accoglie attualmente oltre 5mila studenti.

In un auditorium colmo all'inverosimile è andata in scena la

protesta degli studenti. Hanno parlato i rappresentanti, tutti concordi nel "non voler ostacolare lo sviluppo del quarto polo", ma con la condizione che "la facoltà di lingue etnea non venga chiusa". Parecchie critiche sono piovute sul rettore, reo, a detta degli studenti, di "non aver accettato nessun tipo di confronto". Una delegazione aveva raggiunto ieri il Magnifico e lo aveva invitato a partecipare all'assemblea. Ma l'invito è stato però declinato. Hanno parlato anche sindacalisti e docenti della facoltà. E' stata dichiarata l'occupazione del Monastero sino a quando non si avrà notizia di un incontro con il rettore. Gli universitari aspetteranno sino a venerdì, dopodiché manifesteranno con un sit-in dinanzi al rettorato.

Intanto anche la politica si mobilita: l'onorevole Berretta del Pd ha posto un'interrogazione parlamentare al ministro Gelmini e il parlamentare dell'Ars D'Agostino, presente ieri ai Benedettini, richiederà l'intervento del governatore Lombardo. (*ANS*)

Quotidiano di Sicilia 6 maggio 2010

Berretta (Pd): "Difendere la facoltà di Lingue"

CATANIA - "Non si può cancellare una realtà importante, per numero di studenti e per la qualità dell'offerta formativa, come lo è la facoltà di Lingue e Letterature straniere dell'Università di Catania". È quanto afferma il parlamentare del Pd, Giuseppe Berretta, sulla paventata chiusura della facoltà di Lingue dell'Ateneo catanese.

Il caso arriva in Parlamento, sindacati mobilitati

CATANIA - Il "caso Lingue" è arrivato dritto a Roma, in Parlamento. Il deputato etneo del Pd, Giuseppe **Berretta**, ha depositato ieri alla Camera un'interpellanza al ministro dell'Università sulla chiusura della facoltà dell'Ateneo catanese. Berretta ha anche mandato un messaggio all'assemblea svoltasi ai Benedettini: "Ho chiesto ufficialmente al ministro Gelmini - spiega Berretta - se il progetto di scorporo in favore del quarto polo universitario siciliano (Ragusa) e di conseguente chiusura della Facoltà, circolato a mezza voce nelle stanze del Rettorato e non ancora ufficiale (mancherebbero ancora i passaggi formali negli organi di autogoverno dell'Ateneo) sia reale o meno. Sono solidale con i docenti e gli amministrativi della facoltà che si vedono precipitati in un baratro di incertezza, e lo sono ancor di più con tutti gli studenti di Lingue. Non capisco per quale motivo due territori grandi, ricchi di potenzialità e proficuamente intrecciati nelle proprie aspirazioni di sviluppo non possano convivere anche in materia di insegnamenti universitari, di Facoltà e di specializzazioni".

"Chiederò al ministro Gelmini di venire a riferire in Senato sul progetto del quarto polo siciliano e sulle contraddizioni che questa vicenda pone in relazione all'esigenza di avere, in Italia, una università moderna ed efficiente" aggiunge il senatore del Pd Enzo **Bianco** affermando che l'Ateneo "non può permettersi di perdere questo tipo di studi dalla sua offerta formativa". Bianco rileva di "non essere mai stato favorevole a una eccessiva proliferazione di Atenei perché il rischio è quello che la quantità vada a discapito della qualità e che l'Università assomigli sempre di più a un ulteriore livello di scuola superiore".

"Con questo - afferma il senatore del Pd - non sono pregiudizialmente contrario alla nascita del quarto polo universitario in Sicilia, anche se sono più incline all'idea che l'Università di Catania debba essere l'Università del Distretto del Sud Est siciliano. Se poi il quarto polo universitario si farà, certamente non va fatto a scapito dell'Università di Catania".

Rifondazione Comunista - in una nota firmata da Pierpaolo **Montalto** (segretario provinciale) e Valerio Marletta (consigliere provinciale): "Riteniamo inaccettabile ed ingiustificabile la distruzione di un polo d'eccellenza per la qualità dell'offerta didattica e di quella strutturale che conta cinquemila iscritti ed undici anni di vita. Chiediamo inoltre pubblici chiarimenti sulle ragioni di questa scelta, ed una presa di posizione pubblica da parte del Rettore Recca. Riteniamo necessario infine un immediato intervento del Governo regionale per evitare l'ennesimo scempio nella Provincia di Catania".

Anche le associazioni studentesche **Alleanza Universitaria-Il Popolo degli Studenti**, si oppongono: "La volontà dell'amministrazione centrale dell'Università, di realizzare questo assurdo e dannoso spostamento, è trapelata attraverso canali per così dire trasversali rispetto a quelli ordinari, violando in sostanza il rispetto dei diritti degli studenti, i quali non hanno potuto far sentire la propria voce negli organi di Ateneo, attraverso i loro rappresentanti".

"Incomprensibile ed inopportuno il trasferimento della facoltà di lingue dell'Università di Catania" aggiunge il vicecapogruppo del Pdl all'Ars, Salvo **Pogliese**. "Tale decisione - continua - se confermata, costituirà una grave perdita per l'Ateneo catanese e determinerà grave disagio per i corsisti iscritti e scoraggerà nuove iscrizioni, privando la città di un'offerta didattica pregiata e moderna. Auspico che il Senato accademico possa rivedere questa decisione, anche alla luce del progetto di rilancio degli Atenei siciliani che io e i miei colleghi di partito abbiamo cercato d'incoraggiare con lo stanziamento in finanziaria di 20 milioni di euro".

Parole dure anche dal Collettivo "**Rotta Indipendente**" di Lettere e Lingue: "I tagli tanto temuti si avverano e questo è quello più drammatico: sparisce una facoltà dall'Ateneo catanese. La riforma prende piede aprendo la strada a interessi politici, economici territoriali. Spada e scudo allo stesso tempo: ne avevamo sottovalutate le potenzialità! A chi serve davvero privare Catania e l'ateneo di una Facoltà giovane, piena di potenzialità e che fino ad oggi ha arricchito la scena culturale della città? Non agli studenti, non ai docenti né tantomeno al personale tecnico amministrativo, che faranno fronte compatto contro questa decisione scellerata".

"Chiediamo al Rettore di fare chiarezza sul ruolo dell'Ateneo catanese nel progetto di costituzione del 4° polo universitario in Sicilia e sulle motivazioni per le quali due prestigiose facoltà dovranno essere "cedute" al costituendo polo universitario". Così, infine, la **Cgil** e la **Filc** di Catania, rappresentati dalla segretaria confederale Giusi Milazzo e dal segretario provinciale Lillo Fasciana, esprimendo "la propria solidarietà al preside, ai docenti, ai ricercatori e al personale tutto della facoltà. L'ateneo catanese e la città non possano perdere una facoltà così prestigiosa e importante, che ha saputo coniugare un'alta qualità dell'offerta formativa in ambiti di grande modernità ed interesse anche dal punto di vista della creazione di opportunità lavorative ad un forte rapporto con il territorio con le sue necessità ed emergenze".

Stamattina, in tanto, al Comune di Catania i capigruppo e alcuni consiglieri di **Pdl** e **Pd** hanno presentato una mozione con cui si impegna il sindaco e giunta ad intervenire presso le istituzioni accademiche di Catania ed il Ministero dell'Università affinché "vengano individuate tutte le misure necessarie per salvaguardare la Facoltà di Lingue di Catania".

"L'intendimento di costituire un quarto polo universitario in altre città siciliane non può essere realizzato a discapito di Catania, della sua Università e degli studenti, del corpo docente e del personale, in particolar modo della Facoltà di Lingue, istituzione consolidata e radicata per tradizione ed autorevolezza del proprio impegno entro il sistema universitario catanese. Portare a compimento i propositi di spostamento della facoltà a Ragusa - affermano Bellavia, Corradi e Zappalà - sarebbe altamente lesivo di Catania, delle famiglie, degli studenti e dei lavoratori catanesi. Il rettore riveda le sue posizioni ed avvii un serio dibattito con le componenti dell'università e con gli esponenti cittadini".

Caso Lingue le reazioni

Mentre prosegue l'occupazione dell'ex monastero dei Benedettini, in attesa dell'assemblea di domani in Rettorato, si susseguono numerose reazioni di protesta alla soppressione della facoltà di Lingue di Catania.

Il "caso Lingue", già agli atti di Montecitorio con l'interpellanza presentata mercoledì del deputato **Giuseppe Berretta** (Pd), arriva anche nell'altro ramo del Parlamento. «Chiederò al ministro Gelmini di venire a riferire in Senato sul progetto del quarto polo siciliano e sulle contraddizioni che questa vicenda pone in relazione all'esigenza di avere, in Italia, una università moderna ed efficiente». Lo afferma il senatore del Pd **Enzo Bianco**, aggiungendo che l'Ateneo «non può permettersi di perdere questo tipo di studi dalla sua offerta formativa». Bianco, pur professandosi «non pregiudizialmente contrario al quarto polo», rileva di «non essere mai stato favorevole a una eccessiva proliferazione di Atenei perché il rischio è quello che la quantità vada a discapito della qualità». Critiche anche dalla sinistra: «È una scelta incomprensibile e comunque dannosa per l'Università etnea, per una bella e apprezzata facoltà, e per chi ci studia e lavora», osserva **Orazio Licandro**, della segreteria nazionale del Pdc, esprimendo «solidarietà nella speranza che tutto si chiarisca con una responsabile marcia indietro».

La questione è approdata anche all'Assemblea regionale siciliana con un'interrogazione, a risposta scritta e urgente, rivolta al presidente della Regione Raffaele Lombardo e all'assessore regionale all'Istruzione Mario Centorri dal deputato catanese **Giuseppe Arena** (Mpa), che sottolinea come «qualora l'indiscrezione fosse confermata ed il disegno criminis si concretizzasse, verrebbero costretti ad un forzato ed estenuante "pendolarismo", tra l'altro, i tanti studenti catanesi che intendano completare il proprio corso triennale o accedere alle successive lauree specialistiche. E si esporrebbe il personale tecnico-amministrativo, attualmente impiegato, al rischio di un grave pregiudizio». E sempre dall'Ars arriva il netto giudizio del vicecapogruppo del Pdl, **Salvo Pogliese**: «Incomprensibile ed inopportuno il trasferimento. Auspico che il Senato accademico possa rivedere questa decisione, anche alla luce del progetto di rilancio degli Atenei siciliani che io e i miei colleghi di partito abbiamo cercato d'incoraggiare con lo stanziamento in finanziaria di 20 milioni di euro». E **Concetta Raia** (deputato regionale del Pd): «Si parla del trasferimento a Ragusa della Facoltà di Lingue e Letterature straniere come si trattasse del trasloco di un "ufficietto". Qualcuno ha forse quantificato il sacrificio che si chiede alla città di Catania? Rinunciare alla facoltà di lingue significherebbe privare la città di un patrimonio intellettuale, mettere sulla strada centinaia di precari e scippare l'area metropolitana delle ricadute economiche». Sempre in ambito siciliano, il commento di **Luca Cangemi**, segretario regionale di Rifondazione comunista: «L'occupazione studentesca della facoltà di lingue di Catania rappresenta un importante segnale di lotta che deve essere raccolto e rilanciato da tutti coloro che non si rassegnano alla desertificazione sociale e culturale del paese ed, in particolare, del mezzogiorno».

A livello provinciale il coordinatore di Sinistra ecologia libertà, **Gioli Vindigni** afferma: «Diverse erano le soluzioni per evitare la chiusura di Lingue a Catania, come ad esempio creare una seconda sede a Ragusa con corsi differenziati. Saremo insieme agli studenti, al personale, ai docenti, al Preside nelle forme di lotta che intendono portare avanti».

E naturalmente la questione non è passata inosservata a Palazzo degli Elefanti. Una mozione con cui si impegna il sindaco e giunta a intervenire presso le istituzioni accademiche di Catania e il Ministero dell'Università affinché «vengano individuate tutte le misure necessarie per salvaguardare la Facoltà di Lingue di Catania» è stata presentata in consiglio comunale dai consiglieri **Giuseppe Bellavia** e **Alessandro Corradi** (Pdl), **Lanfranco Zappalà** (Pd) e dai capigruppo. «L'intendimento di costituire un quarto polo universitario in altre città siciliane - scrivono i consiglieri - non può essere realizzato a discapito di Catania». Chiude il presidente della Commissione cultura in Consiglio comunale, **Manlio Messina**: «Una scelta incomprensibile e comunque dannosa per l'Università etnea. Il polo umanistico di Filosofia e Lingue ai Benedettini rappresenta una risorsa per la città che non può essere dispersa».

MA. B.



Ma il cielo è sempre più su?

L'emigrazione meridionale ai tempi di Termini Imerese
Lunedì 10 maggio 2010 - ore 17:00 - Caffè/Libreria Tertulia di Catania
Proposte di riscatto per una generazione sotto sequestro

«Nel solo 2008 il Mezzogiorno ha perso 122mila residenti, a cui si aggiungono 173mila pendolari di lungo raggio, emigranti "precarì". Quasi 300mila partenze verso il Centro-Nord, un nuovo esodo come negli anni Sessanta. I "partiti dal Sud", li si potrebbe chiamare...»

Il 2009 è stato l'anno della riscoperta del Sud. Numerose pubblicazioni e cronache, i costanti moniti del Presidente della Repubblica, i fatti di Rosarno e, ancora più recentemente, il dramma di Termini Imerese hanno riproposto il Mezzogiorno come questione politica e sociale. Ma la lunga stagione della rimozione fa discutere di Meridione come se questa terra appartenesse ancora a un lontano passato. Al Sud, del resto, è il futuro stesso ad essere in gioco: sequestrato dal sistema di potere meridionale e dall'ignavia di quello nazionale, un'intera generazione guarda al domani come se il cielo – il futuro, insomma – fosse sempre più su, sempre a nord di se stessi. Che fine hanno fatto i giovani al Sud? Negli ultimi dieci anni, mezzo milione è «fuggito» e ben un milione non studia né lavora. Emigrazione e inoccupazione, dunque. Oppure la rassegnazione di sopravvivere appesi al filo del precariato e del lavoro sommerso in un contesto di illegalità diffusa. È in questi termini, oggi, che si propone la questione meridionale. Una realtà che – con dati, analisi e proposte – questo libro affronta puntando i riflettori sulle vittime designate: i giovani e il futuro. Alla ricerca di una possibilità di riscatto in grado di mettere in crisi il sistema dominante per liberare le nuove generazioni dai vincoli imposti da una società pietrificata.

Luca Bianchi, 41 anni, sposato, due figli. È vicedirettore della SVIMEZ. Dal 2006 al 2008 è stato consulente per il Mezzogiorno del Ministero per lo Sviluppo Economico. Tra le sue pubblicazioni scientifiche, numerosi articoli e saggi sulla condizione giovanile, sul lavoro sommerso e sulla scuola al Sud. È editorialista del «Corriere del Mezzogiorno».

Giuseppe Provenzano, 27 anni, siciliano. È dottorando di ricerca in diritto presso la Scuola Superiore di Studi Universitari e di Perfezionamento «Sant'Anna» di Pisa. Ha studiato a Barcellona e a Londra. Si occupa di integrazione europea, federalismo e questione meridionale. Attualmente collabora con la SVIMEZ. È opinionista de «l'Unità».

Introduce

Jacopo Torrisi Segretario Circolo Universitario Pd

Intervengono

Rosario Liuzzo Segretario Provinciale Giovani Democratici

Giuseppe Berretta Parlamentare Nazionale Pd

Luca Spataro Segretario Provinciale Pd

saranno presenti gli autori

INIZIATIVA PROMOSSA DAL CIRCOLO UNIVERSITARIO PD E DAI GIOVANI DEMOCRATICI

«Etna Valley a rischio senza il disco verde del Cipe»

Niente piani industriali e, soprattutto, niente contratto di programma. La situazione di stallo attorno all'Etna Valley permane e l'allarme sul futuro e sulla tenuta occupazionale cresce. Dall'incontro al ministero dello Sviluppo economico su St e Numonyx, appena ceduta definitivamente alla Micron, come d'altronde era prevedibile, non sono emerse novità sostanziali. Proprio perché si è ancora in attesa del nuovo disco verde del Cipe sull'aggiornamento del contratto di programma in base all'intesa sottoscritta da St, Enel e Sharp sul fotovoltaico. E i sindacati, così come l'opposizione, ripartono col pressing sul governo nazionale, affinché non si faccia slittare ancora la decisione. Anche perché il riassetto della galassia St procede, come dimostra il "closing" della cessione della Numonyx alla Micron (e il contestuale ritorno del Modulo M6 nella disponibilità di St). Operazione avvenuta, rileva-

no Fim, Fiom, Uilm e Uglm più e meno a una voce, attraverso i segretari Rosario Pappalardo, Stefano Materia, Matteo Spampinato e Luca Vecchio, «in assenza di garanzie occupazionali per i 400 dipendenti Numonyx». Di questi, si sa soltanto che 37 transiteranno nella società "a tre teste" che opererà nel fotovoltaico.

Sul contratto di programma non ancora deliberato dal Cipe, i sindacati guardano al governo nazionale e al governo regionale, «ai quali abbiamo già chiesto di intervenire affinché dentro il contratto di programma vengano contenute le garanzie sui livelli occupazionali e sulle prospettive degli stabilimenti di Catania». In assenza di piani industriali scritti da parte di St, Micron/Numonyx e sul fotovoltaico «i sindacati si riservano di esprimere una valutazione di merito rispetto all'intera operazione», scrivono congiuntamente Saro Pappalardo (Fim Cisl) e Stefano Materia (Fiom

Cgil), incontrandosi pienamente su questo punto con Luca Vecchio dell'Uglm. Non a caso, nei prossimi giorni il sindacato nazionale manifesterà sotto Palazzo Chigi proprio per anticipare il più possibile la delibera del Cipe. E anche per parlare del futuro dell'Etna Valley sarà oggi a Catania, al Nettuno, il nuovo segretario nazionale della Uilm, Rocco Palombella.

Anche dal mondo politico, segnatamente dal Pd, arriva il pressing sul governo. «Già due mesi fa durante un incontro al ministero dello Sviluppo Economico - ha detto il sen. Enzo Bianco - avevo già sollevato preoccupazioni per la mancata ridefinizione del contratto di programma e delle conseguenze che questo ritardo avrebbe implicato. Purtroppo ancora oggi il Cipe non è ancora riuscito a rimodulare l'accordo e questo concorre a generare incertezze sul futuro dell'Etna Valley e dei lavoratori di Numonyx e di St, nonostante il buon

andamento del mercato nei primi tre mesi dell'anno. Ancor di più - prosegue Bianco - sorprende che il governo non fosse a conoscenza dell'acquisizione di Numonyx da parte di Micron Technology». Aggiungono i parlamentari nazionali Giuseppe Berretta e Giovanni Burtone, presenti ieri al vertice al ministero: «Le due aziende ci hanno illustrato i risultati economici del primo trimestre 2010, che sono positivi e incoraggianti. Ne prendiamo atto con soddisfazione e speriamo che si traducano in nuove opportunità occupazionali e contribuiscano a riportare serenità tra i lavoratori catanesi. Registriamo però l'ennesimo ritardo da parte del Governo nazionale nell'assicurare i fondi del contratto di programma. Non vorremmo che a manomettere la prospettiva dell'Etna Valley non fossero aziende in difficoltà ma il governo, per colpevole disattenzione».

Numonyx passa alla Micron ma resta il nodo-occupazione

●●● Incontro interlocutorio, ieri, al ministero dello Sviluppo economico sulla vertenza Stm e Numonyx.

«Nella sostanza non è emerso niente di nuovo rispetto agli incontri precedenti», affermano i segretari provinciali di Fim-Cisl e Fiom-Cgil, Saro Pappalardo e Stefano Materia.

«Abbiamo solo registrato il completamento dell'operazione di acquisizione di Numonyx da parte di Micron che essendo avvenuta senza ancora aver ottenuto le garanzie occupazionali rischia di penalizzare i lavoratori di Numonyx, inoltre il contratto di programma non è stato deliberato dal Cipe».

Notizie certe sul contratto di programma chiede anche il segretario regionale dell'Ugl Metalmeccanici Luca Vecchio. «Bisogna approvare il contratto di programma sul progetto del fotovoltaico, per cui è necessaria la delibera del Cipe, e bisogna inserire una clausola che garantisca l'occupazione dei dipendenti Numonyx», ha dichiarato Vecchio al termine dell'incontro romano.

Il segretario provinciale della Uilm Matteo Spampinato definisce «incoraggianti le notizie fornite da Stm sulla ripresa del mercato internazionale di settore». «Interlocutorio - per Spampinato - è il giudizio sul fotovoltaico, ancora in attesa di discussione del con-

tratto di programma, e per Micron Technology che solo nelle prossime settimane presenterà il piano aziendale».

Sulla vertenza critiche per il governo arrivano dai parlamentari Pd Giuseppe Berretta e Giovanni Burtone: «Il Cipe non ha deliberato nulla sul contratto di programma per StMicroelectronics e Numonyx». «Le aziende ci hanno illustrato i risultati economici del primo trimestre 2010, che sono positivi - dichiarano Berretta e Burtone - ne prendiamo atto ma registriamo l'ennesimo ritardo da parte del Governo nell'assicurare i fondi del contratto di programma per le due aziende, non ancora approvato dal Cipe». (*MCIA*)

Fotovoltaico, ora la Sharp vuole «lasciare» Catania

E i sindacati e il Pd chiedono interventi urgenti

Si potrebbe forse scongiurare in extremis, se il Cipe oggi dirà sì al contratto di programma il rischio che la più grande fabbrica di pannelli fotovoltaici in Italia, quella che dovrebbe nascere grazie all'accordo tra Enel Green Power, Sharp e St Microelectronics, vada «in fumo». Secondo quanto ha rilevato ieri «Il Sole 24Ore» citando «fonti vicine» all'azienda giapponese, la Sharp avrebbe deciso infatti di disimpegnarsi dal progetto: un modo per protestare contro le lungaggini della politica e della burocrazia che non hanno permesso finora l'approvazione dei previsti incentivi per realizzare il progetto che prevede la costruzione del grosso impianto a Catania.

160

**MEGA
WATT**

la capacità
dell'impianto

Una notizia che ha suscitato un coro di preoccupate polemiche. Per la Fim-Cisl «Il progetto non solo riveste un'importanza strategica per l'occupazione e lo sviluppo industriale a Catania, ma valorizzerebbe anche le competenze e la professionalità dei lavoratori nel settore dell'energia solare. La Fim Cisl guarda con estrema preoccupazione alla possibile fuga di Sharp e, nel rivendicare garanzie precise per i lavoratori coinvolti nell'intera operazione, chiede «la conferma del progetto da parte di Sharp, Enel e St, e sollecita il Governo ad approvare al più presto il Contratto di programma. «Ci sembra molto difficile affrontare una discussione con l'azienda sull'annunciata "cessione di ramo" - dice Saro Pappalardo, segretario provinciale Fim-Cisl - se non prima viene confermato l'intero progetto. Purtroppo i continui ritardi con cui nel nostro Paese si investe in ricerca e innovazione rischiano di mettere in discussione importanti progetti industriali e di sviluppo del territorio etneo». «Non si può perdere altro tempo - osserva Rocco Palombella, segretario generale della Uilm, che ha parlato ieri a Catania ai direttivi sindacali metalmeccanici della Sicilia orientale - sull'avvio della più grande produzione nazionale di pannelli fotovoltaici prevista a Catania. Se non si discute al Cipe il contratto di programma non può decollare l'investimento iniziale di 320 milioni di euro basato su incentivi statali, project financing e capitali delle suddette imprese». Palombella, affiancato dai segretari metalmeccanici della Sicilia orientale Matteo Spampinato, Pasqualino Rizzo, Marco Faranda e Carmelo Di Stefano. Presente anche il segretario generale della Uil di Catania Angelo Mattone, ha ricordato inoltre che si «attende ancora la presentazione del piano industriale della Micron Technology che ha acquisito, dopo il 'disco verde' dell'Antitrust, la società Numonyx. Anche i lavoratori devono capire le prospettive relative a quest'acquisizione». L'on. Giuseppe Berretta (Pd), durante la seduta di ieri a Montecitorio, con il parlamentare Giovanni Burtone, ha chiesto al governo di rispondere al più presto all'interrogazione presentata a marzo su St-Numonyx dai deputati Berretta, Burtone e Samperi e di fornire risposte sul contratto di programma. «L'accordo tra St, Sharp ed Enel è stato formalizzato a gennaio e ancora oggi il Cipe non ha approvato il finanziamento - ricorda - per la nascita della 3Sun né la restante parte dei fondi destinati ad StM e Numonyx, ora ceduta a Micron. E' evidente che il governo Berlusconi, comandato dalla Lega Nord, non ha alcuna intenzione di investire in un progetto che rilancerebbe il distretto hi-tech dell'Etna Valley e porterebbe solo a Catania la creazione di 500 nuovi posti di lavoro e la salvaguardia di altri 650 lavoratori di St, indispensabili in una città che sta morendo sotto il peso della crisi».

500

**I NUOVI
OCCUPATI**

a regime
nella fabbrica

Il padiglione M6 della St, poi ceduto alla Numonyx. Ora diverrà il quartiere generale della nuova «fabbrica del sole» che sorgerà grazie all'accordo fra St Microelectronics, Sharp ed Enel green power e ai finanziamenti pubblici

La Sicilia 13/5/2010

METALMECCANICI. Fotovoltaico in forse
Possibile disimpegno di Sharp
senza contratto di programma

*** Allarme dei sindacati su un possibile disimpegno di Sharp dal fotovoltaico, dopo l'accordo con ST-M ed Enel Green Power. Ad alimentare la preoccupazione dei sindacati dei metalmeccanici le voci riportate ieri su alcuni quotidiani economici secondo i quali dietro il possibile ripensamento della Sharp ci sarebbe il mancato finanziamento al contratto di programma sotteso al progetto che deve essere approvato dal Cipe. «Esprimiamo allarme per le notizie – dice il segretario provinciale Fim Cisl Saro Pappalardo – perché il progetto riveste un'importanza strategica, sia per il mantenimento dell'occupazione,

sia per lo sviluppo industriale». Il segretario provinciale della Uil Matteo Spampinato: «Sul fotovoltaico di Stm-Sharp-Enel, si resta ancora in attesa di discussione del Contratto di programma». Sollecitazioni e critiche al governo nazionale per il modo di gestire la vertenza arrivano dal parlamentare del Pd Giuseppe Berretta: «Le multinazionali che avevano mostrato interesse ad avviare attività produttive nel Mezzogiorno potrebbero dirottare altrove gli investimenti. E non perché le aziende partner vadano male, per le infrastrutture o per la mafia. No, semplicemente perché il governo non da risposte». (M.C.I.A.)



per l'alternativa.

Partito Democratico

PRIMO PIANO | [Dalle regioni](#)

14 maggio 2010

Catania. Assemblea in difesa della scuola pubblica. Intervento on. Berretta

Sicilia

"Nonostante la concomitanza con il congresso provinciale del Pd, ho ritenuto doveroso intervenire seppur brevemente all'assemblea degli insegnanti della scuola pubblica convocata da tutte le sigle sindacali. Non si tratta di un atto di cortesia, ho voluto manifestare la mia piena solidarietà nei confronti di una categoria di lavoratori che sta subendo sulla propria pelle il più pesante licenziamento di massa che l'Italia abbia mai visto". Lo ha affermato il parlamentare nazionale del Partito Democratico, Giuseppe Berretta, oggi pomeriggio in occasione dell'assemblea indetta dai sindacati catanesi contro i tagli alla scuola pubblica, svoltasi alla Pizzigoni. "Questa riforma, con i tagli che comporta, mina il futuro dei nostri ragazzi, della nostra società oltre che le prospettive di sviluppo della nostra economia" ha proseguito Berretta, garantendo che "anche la salvaguardia e il potenziamento della scuola pubblica saranno al centro del dibattito nel congresso provinciale del Pd". "La vostra mobilitazione deve portare il Governo a capire che sta sbagliando – ha concluso – In ogni sede, dal Parlamento in giù, saremo con voi, ma su una vicenda che tocca così pesantemente soprattutto la Sicilia, chiediamo anche un forte intervento del Governo regionale. Non si può stare al fianco degli insegnanti a Catania o a Palermo e con la Gelmini a Roma".

IL DEPUTATO DEL PD, BERRETTA: «SEGNALI DI RIPRESA, MA IL PROBLEMA È L'ASI»

Rilancio in vista per St, non per la zona industriale

La ripresa è cominciata. Almeno nel campo delle memorie. E riguarda la St Microelectronics. A confermarlo è il deputato nazionale Pd, Giuseppe Berretta che ha appreso a Roma i risultati di un incontro che si è tenuto al ministero dello Sviluppo economico tra i dirigenti del colosso dell'elettronica, i sindacati e i funzionari ministeriali. Il vertice era stato convocato per fare il quadro della situazione alla luce dei flebili segnali di ripresa. E la ripresa nel campo dell'elettronica comincia a farsi sentire. «In effetti - spiega Berretta - i dirigenti St avrebbero confermato che è emersa una crescita esponenziale della richiesta di memorie. Addirittura si parla di



GIUSEPPE BERRETTA

un più 90% rispetto al 2009 e la ripresa riguarderebbe anche la Nymonix acquistata dalla Maicron».

Berretta ha aggiunto che vista la ripresa i dirigenti dell'azienda starebbero studiando piani di lavoro per accrescere la produttività. In questo contesto la St potrebbe nuovamente riprendere il posto di prestigio che la vide protagonista negli anni di successo dell'Etna Valley.

Solo che adesso la zona industriale si trova in uno stato di abbandono senza precedenti. Nessuno fa nulla e le aziende sembrano fortini in un deserto: strade abbandonate, spazzatura, infrastrutture inesistenti al punto tale che due giorni fa un giudice di

pace chiamato a pronunciarsi su un incidente stradale causato da una buca, non riuscendo a sapere di chi era la competenza dell'arteria, ha condannato Comune, Asi e Provincia. Proprio l'abbandono dell'Asi è uno dei temi affrontati da Berretta. «La St rischia di ritrovarsi da sola in questo sforzo di rilancio e noi rischiamo di non riuscire a sfruttare questa flebile ripresa che si affaccia anche qui al sud - ha detto il deputato Pd -. La nostra zona industriale è in abbandono, mancano le infrastrutture, abbiamo un interporto fermo da anni. Questa desolazione non spinge le società a investire da noi. Per questo ci vorrebbe uno sforzo congiunto dei governi regionale e comunale per permettere che la ripresa della St incida maggiormente sul tessuto produttivo».

Intanto in merito alle notizie sulla pro-

gettualità del fotovoltaico è intervenuto il consigliere provinciale dei Comunisti italiani, Antonio Tomarchio: «Nella seduta del 23/11/09 il Consiglio ha deliberato l'ennesimo scempio ambientale, approvando un atto che aumenta la cubatura nell'Asi. L'atto veniva motivato da una inesistente urgenza avanzata dall'Asi per politiche industriali. Qualche consigliere ha parlato di una volontà della ST finalizzata alla riconversione della produzione. Abbiamo contestato la scelta esprimendo un voto negativo. Senza pianificazione certa e senza dati concreti non si può parlare di sviluppo. Ancora una volta su un atto importante siamo stati gli unici oppositori all'arroganza delle politiche della destra del presidente Castiglione».

G. B.

CONCLUSO IL CONGRESSO PROVINCIALE. Approvato un documento che chiede «ampie consultazioni» sul tema

Il Pd si divide sull'appoggio a Lombardo

PINELLA LEOCATA

Il Pd si spacca su Lombardo. Che poi è un altro modo per dire quello che gli iscritti pensano, e cioè che Lombardo, oltre al Pdl, è riuscito a spaccare anche il Pd. Questo nella sostanza, ché nella forma il primo congresso provinciale del Pd si è concluso con un documento politico unitario, votato da tutti, nel quale - sulla vicenda che ha monopolizzato il dibattito, cioè la posizione del partito su Lombardo - si chiede alla segreteria regionale di indire «un'ampia consultazione». Espressione generica, senza ulteriori esplicitazioni. E si tratta di «particolari» di non poco conto perché la consultazione può limitarsi agli eletti, oppure estendersi agli iscritti o includere anche i simpatizzanti e gli elettori. E il risultato, in base al metodo, sarebbe del tutto diverso. Insomma, il congresso provinciale ha deciso di non decidere e, soprattutto, di evitare di spaccarsi formalmente, anche in considerazione del fatto che «a scegliere, comunque, sarà la segreteria regionale». Una scelta di convenienza, dunque, tanto più se valutata alla luce del dibattito particolarmente «vivace», per usare un eufemismo. Già perché al congresso sono volate parole pesanti e il partito è apparso spaccato tra i deputati regionali Nino Di Guardo e Concetta Raia, favorevoli all'appoggio esterno a Lombardo (c'è chi evoca i «tacchini che vogliono evitare il Natale») e gli altri secondo cui avere votato la Finanziaria, «con i me-

La giornata conclusiva del congresso provinciale del Pd: al tavolo da sinistra Pino Mandrà, Luca Spataro, Erika Sapienza, Mauro Cutuli, Tommaso Savoia, Mary Chiaramonte, Gaetano Del Popolo



riti che pure ha grazie al contributo del Pd», equivale ad una fiducia di fatto. Giovanni Barbagallo si è detto contrario da sempre, Giuseppe Berretta defilato tra le due posizioni, mentre Anna Finocchiaro non si è vista.

Enzo Bianco non interviene perché vuole fare «il padre nobile», ma ci va giù duro. «Mi dispiace che il partito si sia presentato a questo appuntamento con 4/5 posizioni diverse, mentre bisogna essere compatti per contrastare il centrodestra di Lombardo e Fittarello. A fare la stampella di Lombardo perdiamo consensi. Duecentomila siciliani hanno votato il segretario regionale Lupo per fare opposizione a Lombardo, se si vuole cambiare linea bisogna farlo con un altro voto». Bianco si riconosce, dunque, nelle posizioni di Giovanni Burtone e di Gaetano Cardiel che chiedono una consultazione popolare che coinvolga non solo gli iscritti, e dunque tutti i circoli di Sicilia, come

vorrebbero alcuni, ma tutta «la platea delle primarie». Cioè le stesse persone che votarono alle primarie e dei quali il Pd ha i tabulati con i nomi, perché - ragionano i sostenitori di questa ipotesi - a lasciare il voto libero ai simpatizzanti si rischia di fare del partito il terreno di battaglia delle truppe di Lombardo e di Fittarello.

Per Giuseppe Berretta - che difende la Finanziaria come positiva - «a decidere deve essere il gruppo dirigente». E aggiunge. «Se però questa capacità non dovesse esserci, bisogna andare ad un congresso regionale straordinario». Cioè ritornare al voto. Un ragionamento sul quale pesa anche la considerazione per cui «se gli iscritti del Catanese, in maggioranza, sono contrari al sostegno a Lombardo, non è così nelle altre province ed in particolare a Palermo, Trapani e Messina».

A gettare benzina sul fuoco è «l'ospite» Mirello Crisafulli. «Un governo vo-

luto da Dell'Utri che fa la guerra a Cosa Nostra è un paradosso», attacca. E aggiunge. «Lombardo sta destrutturando il potere di Cuffaro per farne uno proprio. E poi non capisco perché per Lombardo si parla sempre di trame e per me mai». L'assemblea vibra e continua a farlo, per altri motivi, quando il tesoriere Tuccio Alessandro punta il dito contro chi non contribuisce alla gestione del partito, a partire dai deputati («quasi tutti») che non versano il 10% dovuto, e chi assegna i fondi da spendere agli eletti anziché alla federazione. Quando poi a prendere la parola è Giovanni Burtone la platea s'infiamma. Ricorda che Lombardo ha fatto alleanze ed è stato eletto alle europee insieme alla Destra di Storace e alla Lega, che la riforma della Sanità è un bluff («manager e direttori sanitari eletti con gli stessi metodi e la medicina del territorio non è stata incrementata») e così pure la campagna sui rifiu-

ti («no al termovalorizzatore, ma sì ad 80 discariche private che non sono certo gestite dalle Figlie della Carità»). Pertanto, «senza entrare nel merito della vicenda giudiziaria, dire no a Lombardo è una scelta morale per rispettare il patto che gli elettori hanno fatto con il partito: quello di stare all'opposizione. Il suo partito, inoltre, ha la responsabilità di avere riciclato un personale politico dequalificato».

Ma la Raia gli ricorda che lui è minoranza, che «al congresso ha ottenuto solo il 20%, e che tutta la direzione regionale, tranne lui, ha votato un documento che dice sì all'appoggio a Lombardo per le riforme». (Sarò D'Agata replicherà che se n'è data «un'interpretazione forzata»). Poi l'attacco a Bianco. «Ha detto che alla Regione ci sono dei pretoriani. Pretoriano sarà lui e la sua famiglia». E Giacomo Rota (Cgil) rilancia: «Uno che ritiene trasparente Leanza e vuole reclutare Capuana non conosce più la città e ha perso tutte le elezioni». E aggiunge. «Facciamo le primarie aperte per indicare i deputati e vedremo se hanno i voti per coprire quelle cariche». Un mezzo finimondo che si stempera in risate, amare, quando Nino Di Guardo, nel difendere l'appoggio a Lombardo, e gli emendamenti migliorativi inclusi dal Pd nella Finanziaria, dice di credere al presidente quando dice di essersi pentito di alcune scelte fatte in passato.

Poi, dopo essersele cantate, i delegati decidono di pensare positivo e votano il documento unitario.

lasicilia

Le reazioni politiche: "Un gioco di prestigio"

CATANIA - "Il sindaco è riuscito a fare un gioco di prestigio eliminando la politica dalla guida di Palazzo degli Elefanti". Lo afferma il senatore del Partito democratico, Enzo **Bianco**, commentando l'imminente varo della giunta al Comune di Catania.

"Raffaele Stancanelli aveva annunciato un rimpasto - aggiunge l'esponente del Pd - e dopo tre settimane di travaglio è arrivata una giunta tecnica nuova di zecca, che azzera tutti i precedenti assessori, tranne l'unico tecnico già presente".

"Se dopo due anni il sindaco ha deciso di cambiare totalmente la squadra - sottolinea Bianco - significa che quella squadra non era in grado di giocare la partita, decretando così il fallimento di due anni di amministrazione. E se è stato costretto a cercare persone all'esterno, evidentemente il centrodestra non è in grado di esprimere amministratori validi. Un clamoroso segnale di debolezza politica della maggioranza. Nessun pregiudizio verso i nuovi assessori, prendiamo atto della novità di due donne in giunta e di tanti tecnici di valore, ma il sindaco - conclude il senatore Bianco - ha forse sbagliato la diagnosi: quando la squadra non va, in genere non si cambiano tutti i giocatori: il primo colpevole è allenatore, ed è lui ad essere mandato via".

"La nuova composizione della giunta comunale è una chiara bocciatura da parte del sindaco nei confronti della propria maggioranza e per gli assessori che sin qui hanno fatto parte della sua squadra. Era ora" sottolinea in una nota il segretario provinciale del Pd di Catania Luca **Spataro** dopo la nomina della nuova giunta comunale del capoluogo etneo. "Si tratta - aggiunge Spataro - di una dichiarazione di fallimento, con cui non possiamo non concordare. Valuteremo da qui in poi il lavoro di questa nuova squadra attraverso i fatti che riuscirà a produrre per indicare un progetto, sin qui assente, per far emergere Catania dalla marginalità".

Protestano i consiglieri comunali Puccio La Rosa, Alessandro Messina, Alessandro Corradi e Vincenzo Castelli, componenti il gruppo consiliare del **Pdl-Sicilia**: "Preso atto della volontà del sindaco Stancanelli di voler avviare una fase di discontinuità rispetto al precedente assetto amministrativo, attraverso la totale modifica della giunta di governo, ritengono adesso come più volte ribadito, tanto in incontri ufficiali quanto con il documento programmatico posto a base della costituzione del nostro gruppo consiliare, necessario che si apra, con il Consiglio Comunale soggetto politico amministrativo avente la rappresentanza democratica della città, una fase di studio ed approfondimento capace di individuare le iniziative da attuare, con immediatezza, per superare le criticità strutturali, sociali ed economiche che oggi condizionano, in negativo, la vita della nostra comunità".

"Ecco perché invitiamo il Sindaco - aggiungono - a venire al più presto a riferire al Consiglio Comunale su quale base credibile intenda avviare questa seconda fase della vita amministrativa cittadina. Ciò che innanzi tutto chiediamo è di rispondere con efficacia e celerità ai bisogni del territorio e di promuovere un'azione amministrativa che risponda ai bisogni di Catania e dei suoi cittadini, ad iniziare da quelli più disagiati. La politica che intende governare la città non può avvitarsi sullo sterile dibattito sui nomi di qualche assessore ma interrogarsi e pronunciarsi sugli atti e le iniziative che ancora devono essere intraprese per il bene della città".

A nome del **Pdl** parla il capogruppo del partito al Comune di Catania, Nuccio Condorelli: "Esprimiamo massimo apprezzamento per i risultati ottenuti dalla Giunta precedente e siamo al fianco del sindaco Stancanelli in questa decisione che la legge gli attribuisce. Il Pdl ha voluto fare un passo indietro dando piena fiducia al primo cittadino di scegliere autonomamente. Se la prima fase di questa amministrazione ha superato l'emergenza ora bisogna contraddistinguersi per avviare una fase di rilancio. È importante però che si stia tutti uniti affinché si possa compiere quel passo determinante per lo sviluppo di Catania. Il gruppo del Pdl in Consiglio comunale - conclude Condorelli - non farà mai mancare il suo contributo all'azione amministrativa, avendo a cuore il risanamento e la crescita della nostra città".

Sul dibattito politico intervengono anche l'ex presidente della Provincia Nello **Musumeci**, capogruppo comunale de La Destra: "Oggi hanno vinto il cinismo e l'ingratitudine di un sindaco che ha voluto ufficializzare la sconfitta della politica. Si è, inoltre, consumata la mortificazione di quei partiti del centrodestra che, con grande difficoltà, hanno trascinato Stancanelli in campagna elettorale, scongiurandogli il patibolo del ballottaggio e imponendolo per miracolo alla città. Siamo alla tragicommedia, mentre la città continua a vivere nella più profonda tristezza".

"Nella nuova giunta del sindaco Raffaele Stancanelli indubbiamente ci sono persone di valore e di questo va dato atto al Sindaco. Tuttavia è difficile credere che non si ispirino a precise forze politiche ma questo sarà più chiaro a partire dai prossimi giorni - ha detto Orazio **Licandro** della segreteria nazionale del Pdc-Federazione della sinistra - Altrettanto evidente è che non c'è più la maggioranza politica di Stancanelli ed è facile prevedere una fase di dura contrapposizione e di pericoloso sfilacciamento mentre la città continua a navigare in gravissime

condizioni finanziarie".

Per Domenico **Sudano**, ex vice sindaco della città: "Di fronte a una situazione di fibrillazione fra i partiti e anche al loro interno, riteniamo giusto l'aver prodotto un'iniziativa che favorisce innanzitutto il bene delle istituzioni, superando ogni bega interna alle formazioni politiche. In attesa che si ristabiliscano le condizioni di tranquillità è giusto che il sindaco lavori serenamente per il bene della città".

Giuseppe **Berretta**, parlamentare nazionale del Pd, è convinto: "Anche a Catania crolla il centrodestra, evidentemente non basta raccogliere il consenso con qualsiasi mezzo per poi riuscire a governare. Lo spiega la stessa logica del sindaco: tutti fuori i politici - ulteriore riprova dell'inadeguatezza della classe politica di centrodestra - e dentro solo tecnici per evitare che le fibrillazioni della ex maggioranza rendessero impossibile la formazione della nuova giunta della quale il sindaco, per primo, sentiva la necessità".

Berretta fa gli auguri nuovi assessori ma si dice "certo che la loro autentica passione non basterà a risolvere i problemi di una maggioranza che non c'è più e meno che mai ad invertire la rotta di un governo cittadino inadeguato ed incapace. Da noi verrà un'opposizione attenta e cocciuta nel difendere chi non ha parola a Catania e lo faremo giorno dopo giorno, accanto a chi lavora e rischia di perdere il lavoro, a chi lo cerca e non trova risposta, agli imprenditori che faticosamente insistono nel creare sviluppo, a tutti coloro che continuano a credere in un futuro diverso per Catania".

18/05/2010

LE REAZIONI

Un fuoco di dichiarazioni ha accolto ieri la nomina di una Giunta di tecnici al Comune, decisa dal sindaco Stancanelli al termine di una nottata di polemiche e contrapposizioni.

Per il senatore del Pd **Enzo Bianco** «Il sindaco è riuscito a fare un "gioco di prestigio" eliminando la politica dalla guida di Palazzo degli Elefanti. È arrivata una giunta "tecnica" nuova di zecca. Se dopo due anni il sindaco ha deciso di cambiare totalmente la squadra significa che quella squadra non era in grado di giocare la partita, decretando così il fallimento di due anni di amministrazione. Nessun pregiudizio verso i nuovi assessori - conclude Bianco - Prendiamo atto della novità di due donne in giunta e di tanti tecnici di valore. Ma il sindaco ha forse sbagliato la diagnosi: quando la squadra non va il primo colpevole è l'allenatore, ed è lui a essere mandato via».

Per il deputato nazionale del Pd, **Giuseppe Berretta**, «anche a Catania crolla il centrodestra, evidentemente non basta raccogliere il consenso con qualsiasi mezzo per poi riuscire a governare. Tanti auguri ai nuovi assessori, anche se purtroppo sono certo che la loro autentica passione non basterà a risolvere i problemi di una maggioranza che non c'è più».

Il deputato nazionale del Pdl **Basilio Catanoso** chiede che venga ritrovata l'intesa nella maggioranza: «Con la buona volontà di tutti bisogna ritrovare l'intesa tra i partiti che costituirono la coalizione che ha eletto Stancanelli». Una nota anche da **Orazio Licandro**, responsabile Pdc: «Nella nuova giunta del sindaco indubbiamente ci sono persone di valore e di questo va dato atto al sindaco. Tuttavia è difficile credere che non si ispirino a precise forze politiche ma questo sarà più chiaro a partire dai prossimi giorni. Non c'è più la maggioranza politica».

Numerosissime le dichiarazioni dei politici locali e regionali.

Il deputato regionale Pdl, **Falcone** esprime «vivo apprezzamento per la scelta e il coraggio dimostrato da Stancanelli. La sua scelta, evitando il rischio di diatribe partitiche e prendendo le distanze dalle tensioni palermitane, conferma un virtuoso percorso amministrativo».

Concetta Raia, deputato regionale Pd rivolge «Un plauso e un abbraccio ideale alle due donne che entrano in giunta: non possono esibire padroni ma solo la loro grande e riconosciuta competenza. Un plauso anche al sindaco Stancanelli che ha confessato di non fidarsi della sua maggioranza». Plauso al sindaco anche dai deputati regionali Pdl, **D'Asero, Limoli e Mancuso**. «La scelta del sindaco

Stancanelli di rilanciare la giunta con nomine di altissimo profilo proietta la città verso ambiziosi risultati».

Il consigliere comunale del Pd **Saro D'Agata** prende invece atto «del totale fallimento della politica del centrodestra a Catania. Il sindaco non ritiene meritevole di incarico assessoriale nessuno degli assessori uscenti».

Supporto al sindaco dal capogruppo consiliare del Pdl, **Nuccio Condorelli**. «Esprimiamo massimo apprezzamento per i risultati ottenuti dalla Giunta precedente e siamo al fianco del sindaco Stancanelli in questa decisione che la legge gli attribuisce. Il Pdl ha voluto fare un passo indietro dando piena fiducia al primo cittadino di scegliere autonomamente».

Anche dal capogruppo Udc, **Valeria Sudano** parole di sostegno al sindaco. Una dichiarazione arriva dal segretario provinciale Udc, **Mimmo Sudano**: «Di fronte a una situazione di fibrillazione fra i partiti riteniamo giusto l'aver prodotto un'iniziativa che favorisce il bene delle istituzioni. In attesa che si ristabiliscano le condizioni di tranquillità è giusto che il sindaco lavori serenamente per il bene della città».

Per il capogruppo Mpa, **Salvo Di Salvo**, «il sen. Stancanelli ha, con determinazione, presentato una rosa di nomi di professionisti espressione della società civile. Noi non abbiamo mai posto alcun problema di deleghe o di assessori, bensì ci siamo sempre confrontati con l'amministrazione sul programma. Adesso attendiamo che la nuova giunta possa presto riferire in Consiglio sui quei nodi indifferibili per lo sviluppo. E su serie proposte politiche di rilancio certamente non faremo mai mancare il nostro determinante apporto».

Per **Luca Spataro** segretario del Pd «la nuova giunta è una chiara bocciatura della maggioranza. Era ora!».

Il Pdl Sicilia tramite i consiglieri comunali **Puccio La Rosa, Alessandro Messina, Alessandro Corradi e Vincenzo Castelli** prende «atto della volontà del sindaco e lo invita «a venire al più presto a riferire al Consiglio su quale base intenda avviare questa seconda fase della vita amministrativa».

Per **Pierpaolo Montalto**, segretario provinciale Prc, e **Marcello Failla**, responsabile politiche comunali Prc, «l'azzeramento della Giunta l'ennesima conferma del fallimento di questa amministrazione. Crediamo che non sia certamente la nomina di assessori meramente tecnici la ricetta per la rinascita di una città che necessita di un cambio di rotta radicale».

G. B.

Non c'è in giunta comunale, ma almeno sui giornali sì. E' la politica che parla un attimo dopo la svolta inattesa in Municipio. Parte alla carica Enzo Bianco: «Il sindaco è riuscito a fare un "gioco di prestigio" eliminando la politica dalla guida di Palazzo degli Elefanti. Stancanelli aveva annunciato un "rimpasto" - aggiunge l'esponente del Pd - e dopo tre settimane di travaglio è arrivata una giunta "tecnica" nuova di zecca, che azzerava tutti i precedenti assessori, tranne l'unico tecnico già presente. Se dopo due anni il sindaco ha deciso di cambiare totalmente la squadra - sottolinea Bianco - significa che quella squadra non era in grado di giocare la partita, decretando così il fallimento di due anni di amministrazione. Quando la squadra non va, in genere non si cambiano tutti i giocatori: il primo colpevole è allenatore, ed è lui ad essere mandato via».

«Esprimiamo massimo apprezzamento per i risultati ottenuti dalla Giunta precedente e siamo al fianco del sindaco Stancanelli in questa decisione che la legge gli attribuisce». Lo afferma a nome del Pdl il capogruppo del partito al Comune, Nuccio Condorelli.

«Il Pdl ha voluto fare un passo indietro - aggiunge Condorelli - dando piena fiducia al primo cittadino di scegliere autonomamente. Se la prima fase di questa amministrazione ha superato l'emergenza ora bisogna contrad-

distinguersi per avviare una fase di rilancio. È importante però che si stia tutti uniti affinché si possa compiere quel passo determinante per lo sviluppo di Catania. Il gruppo del Pdl in consiglio comunale - conclude Condorelli - non farà mai mancare il suo contributo all'azione amministrativa, avendo a cuore il risanamento e la crescita della nostra città».

«La nuova composizione della giunta comunale è una chiara bocciatura da parte del sindaco nei confronti della propria maggioranza e per gli assessori che sin qui hanno fatto parte della sua squadra. Era ora». Lo afferma in un comunicato il segretario provinciale del Pd di Catania Luca Spataro. «Si tratta - aggiunge - di una dichiarazione di fallimento, con cui non possiamo non concordare. Valuteremo da qui in poi il lavoro di questa nuova squadra attraverso i fatti che riuscirà a produrre per indicare un progetto, sin qui assente, per far emergere Catania dalla marginalità».

«I cittadini di Catania sicuramente non meritano questo spettacolo. Dopo due anni il rimpasto Stancanelli mostra il suo volto onomatopeico, una giunta stanca, che nasce senza prospettiva e con una città ormai in ginocchio. La guerra intestina è forte, le divaricazioni politiche sono evidenti. Siamo in presenza di una crisi profonda della politica, non siamo più nemmeno alla gestione dell'ordinario, ma semplicemen-



Rita Cinquegrana, Raffaele Stancanelli e Marella Ferrera

te all'accanimento terapeutico». Lo afferma il parlamentare del Pd Giovanni Burtone, che aggiunge: «Sono fermamente convinto che in questo momento servirebbe ben altro a questa città e lo dico non perché abbiamo il vezzo dell'opposizione a tutti i costi, ma basta parlare con i cittadini per capire le enormi difficoltà del quotidiano».

«Nella nuova giunta indubbiamente ci sono persone di valore e

di questo va dato atto al sindaco. Tuttavia è difficile credere che non si ispirino a precise forze politiche, ma questo sarà più chiaro a partire dai prossimi giorni. Altrettanto evidente è che non c'è più la maggioranza politica di Stancanelli ed è facile prevedere una fase di dura contrapposizione e di pericoloso sfilacciamento mentre la città continua a navigare in gravissime condizioni finanziarie». È quanto afferma Orazio Licandro,

della segreteria nazionale del Pdc.

«Di fronte a una situazione di fibrillazione fra i partiti e anche al loro interno, riteniamo giusto l'aver prodotto un'iniziativa che favorisce innanzitutto il bene delle istituzioni, superando ogni bega interna alle formazioni politiche». Lo afferma il segretario dell'Udc, Mimmo Sudano.

«Anche a Catania crolla il centrodestra, evidentemente non basta raccogliere il consenso con qualsiasi mezzo per poi riuscire a governare. Lo spiega la stessa logica del sindaco: tutti fuori i "politici" - ulteriore riprova dell'inadeguatezza della classe politica di centro-destra - e dentro solo tecnici per evitare che le fibrillazioni della ex maggioranza rendessero impossibile la formazione della nuova giunta della quale il sindaco, per primo, sentiva la necessità». Lo afferma il parlamentare nazionale del Pd Giuseppe Berretta in merito alla nuova giunta.

«Oggi hanno vinto il cinismo e l'ingratitudine di un sindaco che ha voluto ufficializzare la sconfitta della politica». Lo afferma Nello Musumeci, leader siciliano de La Destra-As e capogruppo al Comune. «Si è, inoltre, consumata la mortificazione di quei partiti del centrodestra che - aggiunge Musumeci - con grande difficoltà, hanno trascinato Stancanelli in campagna elettorale, scongiurandogli il patibolo del ballottaggio».

La Sicilia 20 maggio 2010

INTERROGAZIONE DI GIUSEPPE BERRETTA (PD)

«I ritardi del governo bloccano il via al Fotovoltaico a Catania»

Sulla - fin qui - mancata approvazione del contratto di programma per StM, Sharp ed Enel sul Fotovoltaico a Catania, il parlamentare nazionale del Partito Democratico, Giuseppe Berretta, ha depositato alla Camera un'interrogazione al presidente del Consiglio e al ministero dello Sviluppo economico.

L'interrogazione verte sulla mancata approvazione da parte del Cipe del contratto di programma per StMicroelectronics e per la 3Sun, l'azienda nata da un accordo tra Enel, Sharp ed StM che prevede la creazione, nella Zona industriale di Catania, del più grande stabilimento italiano di produzione di pannelli fotovoltaici.

«Nell'ultima riunione del Cipe, il 13 maggio scorso, è stata rinviata per l'ennesima volta l'approvazione del contratto di programma - ricorda Berretta nell'interrogazione - Al termine della riunione, il sottosegretario Saglia ha affermato che il contratto di programma sarebbe stato approvato in una successiva riunione del Cipe, al termine delle necessarie verifiche di finanza pubblica. Secondo il sottosegretario Reina invece le fonti di fi-

nanziamento a copertura del contratto di programma, pari a 585 milioni di euro, sarebbero già state individuate lo scorso 21 aprile, quindi prima della riunione, fra le risorse non spese dal ministero dello Sviluppo economico.

«Questo ennesimo rinvio e la perdurante incertezza delle procedure - prosegue il deputato del Pd, membro della commissione Lavoro alla Camera - potrebbero mettere in discussione i piani industriali di Enel, Sharp ed StMicroelectronics che grazie al contributo del contratto di programma realizzerebbero uno stabilimento nella Zona industriale di Catania dando occupazione a circa 1.800 persone.

«Questa nuova attività riveste un'importanza vitale per il tessuto industriale di Catania e rischia di essere messa in discussione non dalla crisi di mercato ma dai ritardi del Governo», conclude Berretta, che ha chiesto al presidente del Consiglio e al ministero dello Sviluppo economico di «convocare al più presto una riunione del Cipe per approvare il contratto di programma al fine di scongiurare ogni eventuale ipotesi di disinvestimento».

COMUNE. Il sindaco deve ancora affidare la delega di Bilancio, da Gianfranco Miccichè una nota sibillina: «Sempre coraggioso dire no alla politica»

«Stancanelli-bis» pronto al debutto Lunedì la presentazione in Consiglio

Oggi conferenza dei capigruppo convocata dal presidente del consiglio comunale Marco Consoli per ufficializzare la data di presentazione della nuova giunta «tecnica» in aula.

Gerardo Marrone

●●● Nell'aula di Palazzo degli Elefanti, la debuttante «Giunta delle 13» muoverà i primi passi entro pochi giorni: «Possibile lunedì, è una data che proporrò domani (oggi) alla conferenza dei capigruppo», afferma il presidente del Consiglio comunale Marco Consoli. Lì, il sindaco Raffaele Stancanelli presenterà otto assessori: da Rita Cinquegrana Gari a Maurizio Trainiti. Oppure nove, se nel frattempo individuerà il «tecnico di alto profilo» da destinare al Bilancio. Il battesimo del fuoco per la nuova squadra di governo, comunque, arriverà dopo. Non certo lunedì:

«Ho forti dubbi che tutti i gruppi siano coesi», profetizza Saro D'Agata, esponente del Pd e consigliere di lungo corso. Nella maggioranza, comunque, si spreca in queste ore gli applausi indirizzati all'esecutivo «esclusivamente tecnico» del primo cittadino e ciò lascia spazio a ipotesi fantasiose su una giunta creata per scontentare tutti e nessuno, forte della benedizione di partiti e capicorrente del centrodestra: «Di alcuni neoassessori — commenta D'Agata — so che sono vicini a questo o a quell'esponente della maggioranza, di altri no. Non li conosco. Credo, comunque, che nello stesso momento in cui hanno accettato, tutti hanno fatto una precisa scelta politica schierandosi».

Nel centrodestra, comunque, c'è chi aspetta la nuova amministrazione alla prova e chi applaude decisamente. Sibillino il giudizio espresso ieri dal sottosegretario e leader del Pdl Sicilia Gian-



Rita Cinquegrana Gari. AZZARO

franco Miccichè: «Sempre una scelta coraggiosa saper dire no alla politica». Il senatore Pdl Salvo Fleres, invece, si dice «sicuro dell'elevato profilo professionale dei nuovi assessori». Perplesità sulla «stabilità» della nuova giunta e della maggioranza consigliere emergono, invece, da una nota del deputato regionale Udc Marco Forzese: «Prendo atto — si legge nel comunicato — della soluzione che ha adottato il sindaco.



Maurizio Trainiti. AZZARO

Alcuni apprezzamenti sono da sottolineare come la professionalità e il valore che ognuno dei componenti della giunta porta come bagaglio personale, però Catania ha bisogno di un governo stabile, forte e duraturo che abbia alle spalle una maggioranza politica forte e stabile, quella stessa che ha permesso a Stancanelli di essere eletto, alle scorse elezioni comunali, al primo turno». Forzese, intanto, ha ufficia-



Carmine Canonico. FOTO GDS

lizzato il «ritorno» di Marcello Bottino nell'Udc, dopo il polemico autoesilio del consigliere comunale nel gruppo misto.

Nel centrosinistra, infine, da segnalare i giudizi negativi del deputato nazionale Pd Giuseppe Berretta, secondo il quale «anche a Catania crolla il centrodestra», e ancora di Salvatore La Rosa e Massimo Mingrino che per il Pdc sottolineano parlano di «cittadini vittime». (*GEM*)

«Assessore a ottobre» Il generale Canonico consulente per 5 mesi

●●● Otto «sì», un «nì», un «no». Nel formare la nuova giunta, non tutti gli inviti di Stancanelli sono stati accettati. Massimo Rosso, ex consigliere comunale del centrosinistra e ancora oggi considerato un fedelissimo di Enzo Bianco, ha rifiutato la proposta di assumere la delega al Bilancio: «Se l'avesse fatto — afferma Saro D'Agata — sarebbe stato a titolo personale. Io non avrei cambiato per nulla il mio atteggiamento». Impossibile ieri rintracciare Rosso per un commento, mentre il generale in pensione della Guardia di finanza Carmine Canonico ha chiesto tempo per l'ingresso in giunta accettando, comunque, un'offerta di riserva: «Domani (oggi) mi renderò disponibile per la consulenza gratuita all'Abusivismo edilizio e alla Sicurezza proposta dal sindaco. Per quel che riguarda la carica di assessore, lo sono già a Belmonte Mezzagno (cittadina di 10 mila 871 abitanti in provincia di Palermo, n.d.r.) ma fino a ottobre. Dopo, sono pronto a mettermi al servizio dell'amministrazione catanese». (*GEM*) **GE.M.**

Lingue, non si placano le polemiche con Catania

●●● Non accennano a placarsi le polemiche sul futuro della Facoltà di Lingue. Ed alla presa di posizione del sindaco Nello Dipasquale e del presidente Franco Antoci, che hanno detto no all'escamotage del Rettore dell'Università di Catania, Antonino Recca, che ha proposto l'accorpamento dei corsi di Lingue all'interno di Lettere, arriva l'intervento del parlamentare nazionale catanese del Pd, Giuseppe Berretta. Dal canto suo Dipasquale e Antoci sostengono che Lingue deve essere soltanto a Ragusa. Ma Berretta dice: «Se i politici della destra facessero ricorso al buonsenso, almeno a Ragusa, condividerebbero il mantenimento dei corsi di studi in Lingue a Catania, dove la chiusura di una facoltà con circa 7 mila iscritti e che negli anni si è resa competitiva, rappresenterebbe, oltre che un grave danno, una stupida quanto inutile beffa». A Berretta replica il consigliere comunale di Forza Italia Fabrizio Ilardo: «È assurdo che sulla questione Facoltà di Lingue i ragusani debbano sempre difendersi, soprattutto quando hanno ragione. L'onorevole Berretta evidentemente non conosce le carte, non sa quali sono i rapporti burocratici ed economici che sono intercorsi, e che tuttora esistono, tra l'Ateneo catanese ed il Consorzio Universitario di Ragusa. Ricordo all'onorevole Berretta che nel Consorzio universitario ci sono anche esponenti del Pd. Purtroppo a Berretta mancano le informazioni necessarie ad occuparsi per bene dell'argomento. Nessuno gli ha saputo spiegare che non esiste il trasferimento da Catania a Ragusa perché, sulla carta, è il quartiere di Ragusa Ibla ad essere sede della Facoltà di Lingue e non, come crede lui sbagliando, Catania. Sappia Berretta che il monastero dei Benedettini è la sede distaccata. L'onorevole Berretta ha fatto bene, comunque, a presentare un'interrogazione parlamentare sull'argomento: sarà compito del Ministro spiegare con calma come stanno le cose, dandoci inevitabilmente ragione». Per il segretario della Cgil, Giovanni Avola, risulta «stupefacente il balletto delle posizioni del Rettore dell'Università di Catania sulla Facoltà di Lingue». (*GN*)

UNIVERSITÀ. Botta e risposta tra l'on. Berretta e Dipasquale

«Linguaggio inquietante»

LE REAZIONI

m. b.) E sulla questione parla anche il capogruppo di Forza Italia, Fabrizio Ilardo: "È assurdo che sulla questione facoltà di lingue i ragusani debbano sempre difendersi, soprattutto quando hanno ragione. L'on. Berretta evidentemente non conosce le carte, non sa quali sono i rapporti burocratici ed economici che sono intercorsi, e che tuttora esistono, tra l'Ateneo catanese ed il Consorzio Universitario di Ragusa. Ci fa specie - dice Ilardo - che l'on. Berretta, avvocato, piuttosto che applicare la "presunzione di innocenza" nei confronti della politica iblea, veste i panni del magistrato condannando il Centrodestra al ruolo di chi utilizza "un linguaggio oscuro e, quanto meno in questa terra, inquietante", come se fossimo le menti criminali di chissà quale progetto illegale. Con chi crede di parlare l'on. Berretta?" E a contestare le scelte del rettore Antonino Recca, è anche il segretario provinciale della Cgil Giovanni Avola che dice: "È stupefacente assistere a questo balletto di posizioni".

Clima politico rovente sull'università, sul quarto polo e sulla possibilità, sempre meno presente, di trasferire la facoltà di lingue di Catania interamente a Ragusa. Dopo l'incontro con il rettore e dopo le dichiarazioni del presidente della Provincia, Franco Antoci e del sindaco Nello Dipasquale, che si sono detti rammaricati per il dietrofront dell'ateneo catanese, è l'on. Giuseppe Berretta, deputato nazionale del Pd, a replicare e a dire che Antoci e Dipasquale usano un "linguaggio inquietante ed atteggiamento strumentale". Berretta spiega: "Ragusa, assieme alle altre province interessate, può e deve avere un proprio polo universitario, il quarto polo di cui si parla da tempo e che certamente rappresenterà una grande opportunità per l'intero territorio ibleo e, più in generale, della Sicilia sud-orientale. Sembra perciò pretestuoso che gli amministratori degli enti locali ragusani utilizzino, loro sì strumentalmente, la facoltà di Lingue presente da ben undici anni a Catania come oggetto di critica nei confronti di tutti coloro che vogliono preservare comunque le positive esperienze accumulate in questi undici anni e il futuro di studenti, docenti e personale amministrativo". Poi Berretta aggiunge: "Va bene la legittima aspirazione della provincia iblea, ma non si capiscono i toni usati da Antoci e Dipasquale. Quali sarebbero i "patti" cui il rettore dell'ateneo catanese sarebbe venuto meno? Presi da chi? E a danno di chi? Chiedendo, addirittura, l'intervento della Gelmini quasi fosse la garante di un'operazione politica poco chiara e non un ministro della Repubblica". Dura la replica del sindaco di Ragusa, Nello Dipasquale: "Caro on. Berretta lei non sa quello che dice. Mi spiace dovere constatare che un parlamentare possa pensare e scrivere delle inesattezze macroscopiche. È veramente inquietante, per utilizzare lo stesso termine dell'on. Berretta, che un rappresentante del parlamento nazionale, presumibilmente attento conoscitore dei fatti di cui parla, scriva delle autentiche falsità. Quello che è accaduto nel corso dell'ultimo incontro con il rettore Antonio Recca, è incredibile. Non è possibile infatti fare retromarcia dichiarando di voler proseguire nell'attivazione di nuovi cicli di corsi di studi in lingue e in ambito linguistico presso la sede di Catania, sia pure attraverso l'escamotage di una nuova facoltà derivante dall'accorpamento delle attuali facoltà di lingue e di lettere. L'intesa raggiunta era stata quella di attivare l'intera offerta formativa di Lingue esclusivamente presso la sede di Ragusa".

Il parlamentare critica e il sindaco replica: «Non sa quello che dice»



LA RIUNIONE DEL PRESIDENTE ANTOCI E DEL SINDACO DIPASQUALE CON IL RETTORE RECCA

Gazzetta del Sud *online*

Siracusa (27/05/2010)

Carceri sovraffollate e con troppe carenze il caso in Parlamento

Intervento dell'on. Berretta (Pd)

Diventa oggetto di un atto parlamentare ad opera di un deputato non siracusano la situazione degli istituti di pena della provincia. L'on. Giuseppe Berretta (Pd), ha presentato alla Camera un'interrogazione al ministro della Giustizia, Angelino Alfano, chiedendo «interventi urgenti per fronteggiare le gravi criticità degli istituti di pena della provincia di Siracusa». L'interrogazione prende le mosse da un'indagine svolta dal consiglio provinciale, che nei primi mesi dell'anno ha visitato gli istituti di Brucoli-Augusta, Noto e Cavadonna. Nell'interrogazione al ministro Alfano, il parlamentare Pd fa riferimento alle «gravi criticità inerenti il sovraffollamento, le carenze strutturali, le condizioni di invivibilità dei detenuti e le pesanti carenze di organico soprattutto tra il personale della Polizia penitenziaria».

«Nella casa di reclusione di Brucoli-Augusta è emerso che l'Istituto penitenziario ospita circa 600 detenuti pur essendo concepito per contenerne 300 – spiega Berretta – mentre è insufficiente la dotazione organica effettiva della Polizia penitenziaria: a fronte dei previsti 358 agenti di custodia infatti ve ne sono solo 225, una carenza grave, pari al 37 per cento della dotazione». Berretta asserisce che non va meglio nella casa di reclusione di Noto: «Ospita 250 detenuti nonostante la popolazione carceraria consentita sia pari a 180 detenuti; l'organico reale della Polizia penitenziaria è di 75 unità ma quelle effettivamente in servizio sono circa 60 sulle 169 necessarie».

Nel carcere di Cavadonna infine, sono ospitati 550 detenuti ma la capienza ottimale sarebbe di 280 e quella tollerabile di 350 reclusi. «Non è più tollerabile che queste strutture carcerarie versino in uno stato di totale abbandono – aggiunge Berretta –. Così come non si può consentire che la presenza carceraria sia tripla rispetto a quella prevista e che il personale in servizio debba subire ogni giorno i pesanti disagi dovuti alla carenza di organico».